

BOLLICINE

CITTÀ MALATA CON ABITANTI

di Massimo Contegno

I problemi strutturali di Portoferraio — città votata per colpevole rassegnazione a sicuro declino — potrebbero mostrare contorni più netti ed interpretazioni meno ambigue. Basterebbe un salutare recupero d'identità sul fronte dell'immaginario collettivo, rinunciatario e spesso responsabile dei guasti medesimi con cui il paese deve misurarsi nel tempo. È illusorio auspicare allora un orientamento culturale diverso? Sotto l'aspetto pratico, i margini di manovra figurano ridotti. Più che una scelta, il ricorso alla fantasia diventa necessità operativa. Il luogo chiamato città non è solo un insieme di costruzioni artefatte con destinazione d'uso. Bensì una realtà complessa in grado di sostenere interi cicli esistenziali; dotata di spiritualità, fisionomia e temperamento, che soggiace come ogni organismo vivente a stimoli e vocazioni connaturate; con articolazioni, linfe, umori che rispondono in forma autonoma a bisogni e soddisfano esigenze; capace di svolgere compiti originali nei sistemi di relazione. Alle corte, città è soprattutto un delicato rapporto di cooperazione — anzi, di miglioramento reciproco — fra soggetti legittimati a comparare iniziative e proposte; un processo che interagisce vantaggioso tra crescita propria e sfida altrui. Sta qui la dinamica dello sviluppo, il meccanismo di espansione degli insediamenti urbani, fondati sulla spinta di prioritari interessi d'ordine economico e politico.

Nel libro *L'estetica della città europea* l'autore Marco Romano formula una domanda malandrina: "Perché una città è bella?" Impreparato alla risposta, mi avvalgo senza pudore delle spiegazioni fornite dal professor Stefano Zecchi, recensore affidabile e provvidenziale del volume citato.

L'educazione estetica ha sempre avuto, durante la storia della civiltà, una funzione essenziale nella formazione della persona. L'idea di bellezza, che ogni cultura cerca di affermare, diventa un punto di riferimento per comprendere quale significato è assegnato alle azioni individuali e collettive, quali valori dominano nell'organizzazione sociale.

Nell'epoca in cui l'immagine del mondo comincia ad essere sottratta alla verità della rappresentazione delle arti e consegnata al sapere della scienza, la bellezza diventa una questione secondaria di fronte al potere conoscitivo della tecnica, e la sua realtà appare come qualcosa di vago, sfumato dall'arbitrio del gusto soggettivo. Il nostro secolo emette la definitiva condanna: la bellezza appartiene all'effimero, è un semplice attributo decorativo, non ha alcun significato nei processi di formazione dell'individuo e nelle forme di sapere che controllano la società. Domina

un'idea di cultura e di educazione pratica, tecnica, funzionale.

Nella città c'è l'immagine reale in cui gli uomini si rappresentano l'abitabilità del mondo: comprendere la città significa comprendere come l'uomo pensa, vuole, spera di vivere in questo mondo.

Il problema essenziale è il rapporto tra idea di bellezza e idea di città. Non troveremo mai un criterio appropriato per definire la città di qualsiasi epoca e di qualsiasi Paese. Grandezza, addensamento, significato non sono riferimenti utili.

Nulla più della città è sottoposto a trasformazioni e mutamenti di funzione: si tratterà allora di mettere in luce alcune costanti che fanno emergere l'immagine di un organismo che, al di là di ogni variazione, cresce sulla base di sentimenti estetici.

Neppure, tuttavia, abbiamo un'idea oggettiva e assoluta di bellezza che ci consenta di affermare che una città è bella o brutta. Nel valutare una città giudichiamo il lavoro di molte generazioni di cittadini, che deve essere letto come un «testo».

La riflessione sul valore estetico della città è possibile se in essa sappiamo cogliere un «ordine formale volontario» che ne costituisce lo stile: «Quando noi giudichiamo "bella" o "brutta" una città noi giudichiamo in realtà "bello" o "brutto" il suo stile».

Gli argomenti di natura teorica riferiti, rafforzano l'idea di Portoferraio città bellissima ma corrosa nella fibra da un male oscuro, che ne compromette l'equilibrio urbanistico e le prospettive socio-economiche. Il cambiamento di funzione denunciato nell'attuale fase involutiva le sottrae un ruolo storico ed appanna l'immagine tradizionale: anche la sua centralità rispetto al contesto territoriale elbano è posta in crisi, se non rifiutata con valide motivazioni. Inventare un futuro, ecco il tema di fondo assegnato alla nuova dirigenza, quella impegnata adesso nello studio e protagonista domani di un'avventura umana all'altezza dei tempi, in vista di uno scenario esaltante. Strumenti di sostegno per lo scatto di creatività da tentare con provocatoria fermezza, una generosa tensione morale, coscienza critica e percezione dei valori. Oltre al gusto del rischio, da sempre principio attivo della nostra formazione culturale.

□

LEGGETE E
DIFFONDETE
LO SCOGLIO